REALTÀ E VISIONI DI VITA

Alla ricerca d'una legge

Siamo proprio in piena ricostruzione, e, dico, in piena ricostruzione morale.

Infatti avete veduto come la incontaminata stampa borghese ha addentato quella povera sartina comunista che probabilmente fuggendo le persecuzioni di Torino aveva cercato ricovero presso ad una amica di Milano, (una operaia come lei), cadendo nell'errore di parlare di nobili trasformazioni sociali, invece di leggere la vita alle vicine di casa.

Oh, io non sono tenera della propaganda di amor libero, nè teorica, nè dimostrativa, socratica, da parte delle donne comuniste o socialiste.

Penso che la nostra società è ancora troppo meschina e ritardataria, troppo ipocrita per tradizioni di schiavitù, per sopportare la luce viva di tal genere di propaganda senza sentirsi offesa, chiudere gli occhi e gridare aita.

Anche per questa ragione sola, per questo intuitivo ed un po' grossolano errore di tatto, noi comuniste e socialiste ci sentiamo spesso turbate da pose sbarazzine, da atteggiamenti innovatori da parte di giovani nostre compagne sul tema del libero amore.

Già esse dànno un po' l'impressione dell'immaturità e dell'incoscienza, nonchè di fare un po' il comodo loro colla scusa (e sebbene involontariamente) dei principii. Scherza coi fanti e lascia stare i santi, dicevano i bisnonni. L'amore è sentimento sublime da parere estraneo alla nostra volontà appunto perchè è il più forte istinto della specie umana. Ideale e reale s'incontrano sul medesimo piano.

Chiedi al pardo che lento cammina
Perchè a un tratto si aggruppi e si slanci
Alla sabbia che il vento mulina
Ragion chiedi ai muggiti del mar.

Così diceva alla scolaresca un bel vecchione, venerato direttore di una scuola normale, quando, dalla sua lezione di pedagogia dissertava nei campi della filosofia, sempre intento ad avviarci allo studio della natura e dell'anima umana e al dominio su di esse.

Ma francamente. Questo studio e questo dominio sono tal soma da fiaccare spalle ben più onuste di quelle di inesperte giovanette.

Giorgio Sand, citata da Bebel come esemplare di amor libero, potè amare, uno dopo l'altro, parecchi uomini, sostenendo con forza e dignità di donna e di madre encomiabilissima la propria situazione. Ma era tale costituzione morale da imporsi sulla società. E tuttavia non fu esente da biasimi e ancora si attenta alla sua memoria.

Niccolò Tommaseo (non abbiate piccoli preconcetti a tanto nome) in un aureo libretto dimenticato: « Fede e bellezza », *narra, con squisita delicatezza le vicissitudini di una donna dall'animo purissimo e dalle sempre pure e buone intenzioni, la quale è costretta a passare da un uomo all'altro perchè uno è più indegno dell'altro, finchè approda sul cuore che l'ama perchè la comprende e l'apprezza. Ma l'esperienza, colle dure sue prove, aveva spetrata a lei la vita e il cuore umano.*

Ora, è ovvio: ci vuole una grande superiorità intellettuale e morale, una specialissima e ben approfondita coltura, l'esperienza di una vita vissuta o una tempra eccezionale d'ingegno per assumere la parte di interprete e maestra dell'amore. Mal si adagia questo sentimento ribelle nel comma di un programma politico e si ritrae dalla bigoncia della pubblica demagogia.

Tanto meno è comprensibile trasformato in propaganda sulle labbra d'una giovanetta che di esso riflette o dovrebbe riflettere lo smarrimento terribile e divino del primo apparire, fra misteriosi veli di invincibili misteriosi pudori.

Ricordo la scia di sconforto, di perplessità, trovata in certi paesi fra i lavoratori e le lavoratrici al ricordo di certe gite domenicali di propaganda, dove la giovane aveva inconsciamente attratto lo stuolo dei giovanetti futuri comunisti o socialisti.

Perchè se la società è tardiva e bigotta nel suo profondo travaglio per le trasformazioni sociali, è pur vero che serba nelle sue abitudini e mentalità un patrimonio secolare e che tuttora è legata da un nesso logico e vitale coll'organamento economico-sociale in vigore. Da questo nesso, sentimenti e poesia di sentimenti, specialmente per le donne buone, e contro i quali è dannoso alla nostra propaganda sorgere ex a bruto.

Perchè si ha pur bisogno di vivere per un sentimento, per un dovere, e magari di foggiarselo. Siccome poi questa società ha nelle sue intime contraddizioni e reazioni il lavorìo faticoso del mutamento e dell'ascesa, anche la donna estranea alle nostre idee che si sente già indistintamente turbata da un dubbio, dall'autocritica, nell'angoscia di vedere e crollare le sue belle illusioni sui sentimenti, si scaglierà contro alla sfacciata propaganda, attribuendo ad essa il proprio travaglio e il pericolo che avverte.

Sorgono così dalla società borghese, dai cuori femminili, dei fermenti di dubbi, delle polle fresche di ribellioni, di fatto e di pensiero, che hanno bisogno per la loro natura extra legale, per la loro formazione incompiuta più del mistero che dell'esposizione.

Perchè vi è, sì, l'ipocrisia terribile della donna bigotta che è cinica e materiale.

Ma vi è l'ipocrisia inevitabile dell'anima religiosa, dell'anima sincera, pura anche nella colpa. Essa è il risultato di una lotta in cui l'amore che ha travolto, non ha vittoria completa se contrastato da inestinguibili sentimenti di obblighi verso la figliolanza, verso il marito stesso, di rimorso, di amicizia, di interesse, di pietà, e che nella società attuale di lupi serbano pure un superstite senso di fratellanza umana più considerevole e complessa d'uno strappo che rovini, d'una semplicista proclamazione di amor libero.

Io sentii da Enrico Ferri questa osservazione: « La colpa non è di amare un altro che non sia il marito; è di mentire con questo ». Parole chiare e giuste.

Ma Turghenieff nelle sue « Vie di Dio » fa trasalire di ribrezzo una adultera che l'amica pietosa crede di consolare, offrendole il modo di cominciare a consolarsi e giustificarsi con lei. Essa è caduta al passare della furia indomabile che agisce per suo conto. Giustificarsi, portare in causa la sua ragione per quanto grande, è cosa impossibile per certe anime squisitamente complesse. Esse giacciono sotto alla maledizione di un castigo che esse ammettono di meritare come sotto il peso di una fatalità.

Avvengono in questo rimescolio concilizioni e riconciliazioni fra coniugi più assai che non avvengano uccisioni. La figura del marito contento non è sempre la mal nota, ma altresì la figura umanissima di un eroe che attraverso intime e sanguinose lotte ha colto la vittoria della coscienza umana.

Crogiuoli e lievito di trasformazioni radicali queste oscure tragedie sociali. Temi di romanzi che urgono la penna costretta.

Ma voi, giornalisti della borghesia, che conoscete lo sconvolgimento, il caos dei rapporti sessuali, specialmente nella classe a cui vi siete asserviti, del quale caos ho tratteggiato soltanto qualche sfumatura melanconica e severa che affiorava al mio tema volutamente estraneo a bassezze, non avete sentito vergogna di voi stessi addentando come cani sguinzagliati una povera giovane comunista nel momento del suo ingresso in carcere, forse pallida come una morta (chè noi non abbiamo purtroppo la forza delle donne russe); non avete avuto almeno un'ombra lontana di rimorso quando, la sua madre mandò alle stampe la sua difesa modesta sull'onore (capite, o galantuomini?) della figlia carcerata: perchè l'onore è quel mostro che divora i deboli; non è un'aspirazione e un vanto dell'umanità. E in assenza di spirito (ormai sembra proprio defunto) i giornali umoristici ricorrono spesso alla storiella pornografica di cui è protagonista la povera giovanetta che si permette di avere dei principii quasicchè le novelle pornografiche non le possano trovare vicino a loro!

E' vero che anche noi, qualche volta, in un momento di esasperazione abbiamo insultato alle donne dell'altra riva. Non domanderemo con quanta maggior ragione. Ma piuttosto: In quale momento? Mentre irridevano alla nostra miseria dai loro festini stroncando nel sangue i nostri scioperi, e i fanti... ignoti irrigavano di sangue le petraie.

Ma dunque a che serve allora tutta la vostra letteratura? I D'Annunzio, i Marinetti, i Guido da Verona, i Notari, ecc., di cui si imbertucciano le donne del medio ceto, se vi soffermate ai cattivi costumi della sartina comunista? E la colpite per settarismo prezzolato mentre il cuore della madre lontana allibisce e manda a voi la giustificazione... sull'onore... di sua figlia!

Oh lo stesso singhiozzo della madre lontana io l'ho sentito davvero a uscire strozzato fra i denti stretti e la faccia ingiallita della madre di una famiglia di fascisti! Nè il partito a noi tanto avverso ottuse il mio cuore. Voi, non l'avete mai sentito il singhiozzo di una madre quando la colpiscono nell'onore delle sue figlie?

Ma tutta la letteratura dei vostri autori non ha altro scopo se non di eccitamento sui vostri nervi afflosciati? Nulla imparate dagli autori vostri? Nemmeno il dramma sessuale che essi trattano diffusamente, che palpita ed urla ad ogni porta della borghesia?

Ah! se qualche volta (mai non sia!) sentirete nelle vostre ossa frontali come un lieve brulicare di piccoli germi, e il formicolio di una radice e la trapanazione di un virgulto che si apre, si allunga, si arrotonda, si indurisce, si ossifica, sino ad adornare la vostra nobile fronte di rami schietti... e il sangue vi affluirà al cuore fatto di gelo, la famigliuola cara si trasformerà per voi in un nido di vipere; eh! ricordatevi allora di queste umili comuniste, talvolta un po' goffe, se volete, inabili, intempestive, guastamestieri, ma che però hanno cercato di sciogliere il nodo tragico, di aprire il dramma e placarlo (molte volte, è dato ai meno rafinati di attuare le grandi idee, di cominciare) di trarre dal putrido caos una legge, una legge per l'amore.

(Ad ogni modo dovrete loro una riconoscenza speciale pensando che avevano cercato di evitare anche a voi la parte dell'uomo così mal nominato per le colpe della moglie, e di appianare colla rude e inesperta carezza di una migliore umanità invadente e petulante, ma sincera e sana le ignobili protuberanze della vostra corona frontale). **Giacomina.**

Due donne

Nelle mie peregrinazioni vagabonde ho trovato talvolta dei tipi di donna che han lasciato nella mia memoria un segno luminoso.

Voglio ora parlare di due, riservandomi di ricordarne altre, in articoletti futuri.

Una popolana

E' una vedova. Le hanno ucciso il marito — un nostro compagno — in guerra.

Vive sola con un piccino che rassomiglia tutto al povero morto. Vive modestamente, oscuramente. Gli avversari non sanno che è una socialista.

Una delle tante simpatizzanti che non prendono parte alla vita attiva, che non partecipano ai cortei e non cantano magari sottovoce gli inni sovversivi, ma lavorano silenziosamente e tenacemente.

Nello stabilimento essa è l'esattrice della Lega. Il proprietario non vuole che siano raccolti i danari nella fabbrica, ma l'uscio della buona donna è sempre aperto per le sue compagne.

Esse le versano le quote realmente e regolarmente, ogni fine mese, da un paese vicino, parte il vaglia con le somme raccolte sino all'ultimo centesimo.

Quando i fascisti occuparono la Cooperativa socialista i compagni riuscirono a nascondere il drappo della bandiera. La popolana animosa si assunse il delicato compito.

Fu così.

Si stava procedendo, in fretta allo sgombero, in attesa della tempesta, quando ella entrò nel locale.

Si discuteva appunto a chi affidare il vessillo.

La coraggiosa disse: — *Datelo a me; ci penso io; fidatevi!*

Si slacciò la camicetta, piegò accuratamente la seta vermiglia e la chiuse sul cuore.

Alla sera percorse una diecina di chilometri per portare a una sua parente lontana il sacro deposito. Ogni tanto *va a far visita alla bandiera;* guarda se è ben tenuta e custodita e poi la bacia.

Per tutti!

Come fosse anch'essa, una sua creatura!

Quando però le folle operaie ritorneranno libere e anche quella bandiera rossa risventolerà alla testa d'un corteo, gli occhi della popolana risplenderanno — e sarà la prima volta — d'orgoglio.

Una maestra

Sta in un paese della Lombardia, ai margini di una grande strada provinciale.

Scrupolosa nell'adempimento del suo dovere, *mammina* dei suoi scolaretti, sorella delle lavoratrici di laggiù.

I fascisti l'hanno trovata serena nella sua scuola, dopo la bufera che defenestrò le amministrazioni socialiste.

Non hanno osato attaccarla perchè è troppo amata dalla popolazione.

Han cercato anche inscriverla nelle loro file, ma invano.

Viene dal forte Piemonte ed è una socialista col cuore.

I suoi autori preferiti: Dante, Victor Hugo, Leopardi, Carducci, De Amicis, le hanno insegnato che le ingiustizie sociali sono profonde, che il dolore della povera gente è infinito e che al di là della ristretta cerchia di un paese, d'una città, d'una nazione, c'è l'umanità.

Gli uomini non debbono essere lupi, ma fratelli.

La violenza non dà che frutti di cenere e tosco.

La libertà non si imprigiona perchè ha troppe ali e usa spaziare sempre più in alto.

Essa sa che si attraversa un periodo di tempesta, ma che non si può fermare la civiltà, che sembra arrestarsi o ritornare su i suoi passi, ma riprende poi, più sicura, la grande via luminosa verso un avvenire che si chiama: socialismo.

In questa fede spera fermamente e crede, la maestrina.

Educa le nuove generazioni a sentimenti di bontà e di giustizia; vuole che i fanciulli d'oggi, siano uomini coscienti domani.

La storia poi tesserà la sua tela, ricamando in fili d'oro come stelle, le conquiste della solidarietà umana.

Il viandante.

"Di matrimonio non ne voglio sapere,,

Victor Margueritte, lo scrittore francese ben noto ha pubblicato, l'uno dopo l'altro, due romanzi di costumi: La garçonne (*La giovinotta*) *e* Le compagnon (*Il compagno*).

Nel primo ha rivendicato alla donna la libertà di disporre del suo corpo nella scelta dell'uomo amato, con una crudezza d'impressioni che è parsa fin licenza.

Nel secondo, or ora uscito, rivendica per essa la libertà morale di essere compagna dell'uomo amato senza bisogno di vincoli giuridici che sminuirebbero di fronte a lui, e che, di fronte ai figli, limiterebbero le sue facoltà di educatrice.

Ma come è possibile alla donna sentirsi, e mantenersi, in questa società, alla pari dell'uomo? In un solo modo: col lavoro che rende forti, indipendenti, liberi.

Anche così, però, come è difficile vincere i pregiudizi radicati, fin quasi a diventare istinto, nello stesso uomo amato, il quale, per quanto sia aperto alle nuove correnti d'idee emancipatrici, non sa vincere « l'orgoglio » di voler essere il « protettore » della sua donna, non sa condividere ancora « il diritto » di essere « l'educatore » dei suoi figli.

Il contrasto non affiora che a sbalzi, perchè la passione amorosa lo tien coperto, ma è vivo, profondo. Sono due epoche a conflitto in due anime innamorate, eppur fiere, consapevoli dei loro doveri, aperte verso l'avvenire.

E quando l'uragano scoppia, il dolore si abbatte su quei due esseri, il dolore di farsi reciprocamente del male. Ma è da questo male che traluce il bene vero, supremo per essi e pei nascituri.

Nelle pagine che vengono tradotte, è contenuto il nòcciolo del conflitto e, in fondo, del libro.

. . . . . .

— No, Annik! Non è più soltanto a me che io penso. Penso alla piccola vita che sta per nascere... I tuoi silenzi, il tuo partito preso di non guardare in faccia le decisioni che bisogna prendere, ecco ciò che mi fa pena...

— Ma, caro, poi che ci adoriamo, poi che viviamo l'uno per l'altro, poi che quegli che sta per venire non può portarci che una felicità di più!... Ah! bada che la sorte non ti dia delle vere ragioni di essere infelice.

— Sicuro che ne ho. Come spiegare che la donna della mia vita, il mio compagno d'ogni ora, che quest'essere che è mio, che dice d'amarmi, mi neghi la gioia di dare il mio nome alla madre del mio bambino?

— Ci ritorni! Ebbene, sia!...

E mostrandogli un banco vicino, fatto di una pietra muscosa:

— Sediamoci là. E lasciamo che l'uragano scoppi perchè il nostro cielo ridiventi azzurro... Perchè t'intesti in questa piccola soddisfazione sociale alla quale non solo io sono insensibile, ma, anzi, sono ostile?

— Perchè noi viviamo, che tu lo voglia o no, in società, e in questa società io voglio che la madre dei miei figli sia rispettata e onorata.

— Ma io me ne rido!

— Non voglio che quegli imbecilli possano telefonarmi, o avvicinarci invitando me solo a pranzo, come, guarda, fece Piombino, ieri!

— E che cosa importa?

— Ma mi irrita e mi impaccia. Ci sono, per i miei affari, delle persone utili che non vedo più... o perchè io non voglio andar più da loro da solo, o perchè le loro mogli rifiutano di venir da noi. Se tu fossi una amante qualsiasi, esse potrebbero chiamarti la signora Jacquemin, e far finta di credere che siamo marito e moglie! Ma tutti conoscono la signorina Annik Raimbert, avvocata. Chiuder gli occhi non è possibile, a questi ipocriti. Hai un bel dire, ma è una fonte continua di raffreddamenti.

Ella sovviene:

— Se ne è causa la mia presenza, e tu ne soffri, non ho che a tornare a casa mia.

— Annik, quest'idea è indegna di te!

— Ma poichè ti arreco danno!...

— Tu sai bene che c'è una soluzione migliore, ma tu, cattiva, la scarti.

— No, caro amor mio, non arrabbiarti così! E' vero, io ti indispongo, scusami!... Ma, insomma, parlando proprio seriamente, io non veggo alcun rimedio. Tu sai che di matrimonio io non ne voglio sapere, e meno che mai ora che sto per avere la responsabilità d'una piccola anima da formare...

— La formeremo insieme!

— Certo, e in quanto i tuoi consigli siano buoni, credilo, io li seguirò.

— Alla fin fine, questo bambino è tanto mio che tuo!

— No, non altrettanto.

— Cioè!

— Ma non è mica a te che dà dei colpi nel ventre!... che preme alle reni da far gridar pel dolore! Confessa che se è tanto tuo che mio, fino ad oggi la sua presenza non ti pesa affatto!

— E' evidentissimo, lo so! Ma, insomma, io sono suo padre. Egli porterà il mio nome, perchè, se non potrò far di meglio, almeno lo riconoscerò contemporaneamente a te... Egli crescerà tra noi due... Quindi, che tu sia o no mia moglie, tu sai bene che io avrò su di lui tutti i diritti della potestà paterna. Di conseguenza la tua ostinazione non è soltanto assurda, ma intollerabile!

— Calmati, e cerca di ascoltarmi senza collera, perchè possa dirti, amor mio, tutto il mio pensiero.

Egli fece un viso chiuso e tetro.

— Se potessi, intendimi bene, — e appoggiava sulle parole ripetendole — se potessi non credere a un dovere più alto, ti giuro sulla testa del piccolo che porto, che ti sparerei immediatamente. Come mai, tu che mi conosci, puoi supporre in me una testardaggine così ottusa...

— Spero che crederai che il tuo contegno così diverso da quello delle altre donne è per lo meno strano!

— Allora tu mi conosci molto male!

— Tu ti accanisci a farmi soffrire inutilmente. Io ti voglio tutta per me, e tu ti rifiuti, come se tu diffidassi di te stessa... forse. Prendi le tue precauzioni per l'avvenire?

— Io non diffido punto di me, ti amo, intensamente. Ma so che due persone non possono fare una sola, nonostante tutto l'amore del mondo. Noi abbiamo due teste, cioè due organismi diversi, che hanno delle reazioni personali. Tu sei un uomo, cioè un essere forte perchè libero. Maritata, io non sono più che tua moglie, cioè un essere debole, oppresso dalle vostre leggi.

— Perciò la donna deve avere un uomo che l'ami, per difenderla.

— Niente affatto! Invece, tutti gli sforzi delle donne nuove debbono tendere a liberarsi dall'uomo, perchè non abbiano più a contare che su sè medesime.

— L'orgoglio ti svia.

— Forse! Eppure io credo che il sentimento, che la fede che mi guidano non sappiano d'orgoglio. Voglio soltanto strappare i miei figli a quel pantano nel quale poco è mancato ch'io non restassi impiagliata...; fare di loro dei veri uomini e delle vere donne, capaci di edificare una società migliore, in cui le grandi parole prostitute, di libertà, d'eguaglianza, di fraternità finiscono d'essere niente altro che delle parole! Comprendimi!... Comprendimi!... Imprimere in quei cervelli in formazione un ideale nuovo... l'orrore dell'ingiustizia e della violenza... L'odio della guerra..., la ripugnanza del denaro...

Tacque, prolungando il suo sogno...

— Il matrimonio non ti impedirebbe di allevarli come tu credi!

— Sì che me lo impedirebbe, perchè io non avrei legalmente alcun diritto. Supponi che qualche cura ti spiaccia nella loro educazione, e che tu voglia impormi la tua volontà; che mezzi avrei io di contrapporti la mia? Nessuno!

— Tu sragioni. Che tu sia maritata o no, i miei diritti rimangono gli stessi sui miei figli.

— No.

— Sì.

— No... Ecco che arriviamo al grande sacrificio del quale fin qui non ho ancora osato parlarti, e che debbo pur domandarti, adesso...

— Taci, taci, Annik, tu sei folle... folle.

— Ma se non sai neppure quello che sto per dirti.

Col singulto nella voce egli proruppe:

— Che io non riconosca i miei piccoli!

L'uragano era scoppiato; con la testa fra le mani egli piangeva convulso. Tanta disperazione commosse fino alle lagrime Annik, che, circondandolo con le braccia:

— Amor mio, caro amor mio — esclamava — non piangere, te ne supplico! T'amo, fammene fede. No, non è quello che ti volevo dire, no, no!.... Credi, non sarei così crudele, così sciocca, no, credi... Se tu sapessi quanto soffro della tua sofferenza! Come, come vorrei soddisfarti... E' duro, tu lo sai, volere, a costo della propria egoistica felicità, far meglio degli altri.

Gli aveva prese le mani, e gliele allontanava dal viso, mentr'egli si ostinava a tener gli occhi chiusi e singhiozzava:

— Va, va, sono calmo, sono pronto ad ascoltarti... Che cosa ancora pretendi da me?

Essa non si sentiva più il coraggio di parlare, di aumentare il suo dolore. Una fatica infinita la prostrava. Era lacerata dall'averlo visto a piangere, come un bambino.

— No nulla, nulla d'importante. Più tardi te lo dirò, più tardi...

— Perchè non subito?

— No, non ne ho voglia, sono così stanca, stanca...

— Tu m'ami ben poco!

— Ma se sei la mia vita, e tu puoi prendermela, quando vuoi, è tua, tua.

— Allora, sii veramente mia moglie!

— Se non si trattasse che di me!... La mia vita, sì, ma la vita dei miei figli, l'avvenire, non posso dartelo. Non è mica un giocattolo, è tutta la felicità umana che le madri portano in grembo... Esse non hanno potuto, non hanno saputo fin qui preservarlo. E dire che dall'origine del mondo esse hanno abdicato, che non sono